

" E PER SCUOLA UNA CITTA"

1. EDUCAZIONE, ISTRUZIONE, FORMAZIONE

- Il significato originale ed etimologico della parola *Educazione* ha due accezioni: una che riguarda il processo educativo (infatti, educazione viene dal latino e-ducere che significa letteralmente "condurre fuori", quindi "liberare", "far venire alla luce" qualcosa che è nascosto); l'altra che si riferisce a quell'insieme di valori, comportamenti, abilità nel loro complesso che formano la persona in senso unitario e ampio, non solo nei confronti di uno specifico compito (si parla allora preferibilmente di formazione) ma per la vita.
- *Istruzione* è una parola che si riferisce generalmente ad un insieme di contenuti e metodi finalizzati alla "formazione culturale". Ci si riferisce a piani di studio, a curricoli, articolati tra loro ed organizzati per discipline e per livelli evolutivi d'apprendimento.
- Tuttavia, siccome l'istruzione non è un insieme di nozioni ma al contrario è il risultato di un processo complesso di trasmissione e di apprendimento di contenuti e metodi per fare acquisire alle persone livelli intellettuali, culturali e spirituali, le modalità attraverso cui vengono insegnati e appresi questi contenuti rimandano al concetto di *Formazione*.

Oggi si parla spesso di *formazione continua*, di *life skills*: life skills education in schools, OMS 1993, come l'insieme di abilità personali e relazionali che servono per governare i rapporti con il resto del mondo e per affrontare positivamente la vita quotidiana; "competenze sociali e relazionali che permettono ai ragazzi di affrontare in modo efficace le esigenze della vita quotidiana, rapportandosi con fiducia a se stessi, agli altri e alla comunità", abilità e competenze "che è necessario apprendere per mettersi in relazione con gli altri e per affrontare i problemi, le pressioni e gli stress della vita quotidiana"¹.

2. EDUCAZIONE-ISTRUZIONE-APPRENDIMENTO: UNO SGUARDO APERTO

Al di là delle preliminari questioni che abbiamo introdotto, mi preme qui mettere a fuoco la centralità del comportamento educativo. Qual è l'atteggiamento autentico dell'educatore, dell'insegnante, del genitore?

Tenterò di tratteggiarne alcune caratteristiche di fondo, legate al suo mettersi in relazione, al suo porsi nel mondo, nell'incontro con le persone e con la cultura.

Innanzitutto una disposizione accogliente, pronta a "*farsi uno*" con l'altro da sé; umile, in quanto capace di svincolarsi dai propri pre-giudizi e pre-cognizioni. Non una semplice attenzione o ascolto personale dell'allievo, ma forza e ardimento di posare su di lui quel certo sguardo attento, come afferma Simone Weil, "in cui l'anima si svuota di ogni contenuto proprio per accogliere in sé l'essere che essa vede, così com'è, nel suo aspetto vero"². Se invece l'attenzione è già protesa a trasmettere un progetto predefinito, dobbiamo riconoscere che questo atteggiamento utilitaristico andrà a scapito della conoscenza profonda che l'educatore può avere del giovane e, alla fine, compromettere un autentico incontro personale con lui.

Occorre metter a tacere le nostre aspettative, facendo spazio invece a quella "conoscenza etica" dell'altro, come la definisce Emmanuel Lévinas, che è tale nella misura in cui la nostra attenzione è in grado di salvaguardare la sua trascendenza. Solo così l'altro potrà trovare il tempo e il modo di auto-rivelarsi nella sua *originale identità*³.

¹ da, P. Marmocchi, C. Dall'Aglio, M. Zannini, *Educare le life skills. Come promuovere le abilità psico-sociali e affettive secondo l'organizzazione Mondiale della Sanità*, Erickson, Trento 2004.

² S. Weil, *Attesa di Dio*, Rusconi, Milano 1998, pp.83-84.

³ E. Lévinas, *La traccia dell'altro*, Pironti, Napoli 1986, p. XVI.

E' un rapporto educativo che sa farsi sguardo che "circonda con delicatezza"⁴ 1, come lo definisce Martin Heidegger, che rinuncia al gesto invasivo dell'imposizione e dell'indottrinamento per fare vuoto, innanzitutto dentro di sé, da cui far scaturire proprio quello spazio accogliente, che per natura è educativo, cioè permette, come dice l'etimologia, di "e-ducere", di trar fuori: un'operazione possibile solo se l'educando è libero di manifestarsi, di fidarsi, di interrogare e di interrogarsi, dando espressione a tutte le proprie potenzialità.

Non si tratta tanto di optare per una comoda pedagogia sfuggente alle proposte di valore, ma di un accostarsi rispettoso e sapienziale, convinti che per amare veramente il giovane occorre anche tollerare il vuoto, la sua non-risposta immediata, la non-perfetta adesione alle nostre grammatiche e procedure.

L'educatore, in questo senso è paziente e lungimirante, sa attendere. Ma non rimane inerte, per cui questo suo accostarsi ha la duplice movenza: di "indietreggiamento del suo io" e, nello stesso tempo, di "proposta e di cura verso" l'educando, che si esprime nella fiducia e nella speranza, varco di luce indispensabile all'evolversi del processo educativo formativo stesso, anche nel campo degli apprendimenti.

In questa opzione di "educatore ospitale" va inserito naturalmente anche il problema del linguaggio, che è la casa dell'essere, lo strumento attraverso cui la persona viene riconosciuta, chiamata, invitata ad uscire dalla sua latenza. In effetti, per essere un educatore ciascuno dovrebbe lavorare a lungo sul linguaggio che siamo e che esprimiamo. Come le parole possono aprire e far incontrare l'altro, così esse possono intrappolare la sua unicità dentro angusti schemi precostituiti.

Occorre cercare una parola, quindi, che "sia unità all'essere"⁵, rispettosa e, nello stesso tempo, portatrice di significato; essenziale, libera dall'enfasi e dalla rumorosità moraleggiante; che sappia delicatamente ponderare, sentire intimamente e salvaguardare il dire dell'educando, accompagnandolo verso mete costruttive del pensare e dell'agire.

3. MA LA VITA E LA VITA ASSOCIATA CHIEDONO DELL'ALTRO...

Mi limiterò a individuare, come suggerito dagli Organizzatori di questo Incontro, a evidenziare alcuni nodi importanti:

- Oltre ad abilità manuali o tecniche, oltre a capacità critiche o artistiche: nuove consapevolezze e corresponsabilità (globalizzazione, ecologia, crisi alimentare economico-finanziaria...)
- E allora chi educerà gli educatori?
- La città come "Luogo Ideale" per una formazione condivisa.
- Educazione Civica, a scuola oggi.

4. LA RECIPROCIÀ COME CATEGORIA EDUCATIVA D'ECCELLENZA

In questa disanima, quale potrebbe essere la categoria che meglio e più efficacemente può rappresentare la ricerca di cambiamento che molti oggi avvertono come urgente soprattutto nell'educazione? Mi sembra che la categoria "Reciprocità" potrebbe esser quella che meglio rappresenta la finalità e la prassi che meglio soddisfa i bisogni di cambiamento e di qualità dell'educazione.

La reciprocità è quel comportamento non sempre automatico, ma spesso naturale,

⁴ M. Heidegger, *Seminari*, Adelphi, Milano 1992, p.179.

⁵ M. Zambrano, *Chiari del bosco*, Feltrinelli, Milano 2004, p. 93; sul concetto del "linguaggio come casa dell'essere" cfr. anche M. Heidegger, *Lettera sull'umanesimo*, Adelphi, Milano 1995.

di corresponsione ad un dono, sia esso materiale o immateriale, affettivo, morale, spirituale, ricevuto da un'altra persona. "Reciprocità", una parola densa di significati, emblema di quella concezione dell'uomo secondo cui la possibilità dell'Io di divenire Persona si costruisce nell'incontro con il Tu, con l'Altro, Altro da Sé.

Ci riferiamo a quel "principio di relazione", su cui si basa la stessa definizione di *essere* nella sua caratteristica "dimensione dialogica". "In principio era il Verbo", la Parola. Parlare, infatti, è parlare a qualcuno; e, quindi, la stessa asserzione "io sono" è l'inizio della consapevolezza di essere "di fronte" a un qualcuno di cui si è bisognosi per la propria stessa identità.

Quest'orientamento supera il principio individualistico di autosufficienza, la prospettiva della solitaria essenza, chiusa in sé, e sostiene che l'*Esserci* è soprattutto un "*Essere con*". Uomo, quindi, come "essere in relazione"⁶, "essere dialogico", perché altrimenti non sarebbe. Potremmo sostenere, allora, parafrasando Max Scheler, che l'identità del singolo è sempre preceduta dall'esserci del *Noi*⁷.

Amore, quindi, come legge fondamentale dell'essere. Non amore generico, indistinto ed emotivistico, legato all'impulso, alla convenienza o alle regole di scambio, ma "gratuito"; legge tutta interiore, altrettanto forte e immanente quanto l'amor proprio, e nello stesso tempo opposto ad esso...Esso consiste nell'amare l'altro in me", non per me, ma per lui⁸. L'amore, in questo senso, assume la caratteristica di obbligazione morale, dalla duplice responsabilità: verso di me e, nello stesso tempo, verso l'altro.

Perciò, possiamo definire morale ogni azione "che io contribuisco a provocare per amore di una persona altra rispetto a me, e non solamente per amore di me stesso"⁹. Non solo slancio emozionale, frutto di mera attrazione..., ma anche... di volontà di contribuire alla *realizzazione dell'altro*, rendendolo, a sua volta, amante, e non semplicemente amato¹⁰. In questo senso, "*l'amore è volontà di promozione*"¹¹, fiducia nell'altro¹², e, di conseguenza, è un atto fondamentalmente educativo.

Ne consegue una legge fondamentale della reciprocità: quella dell'amare per primi. L'*iniziativa*, in educazione, parte naturalmente dall'adulto, dal suo "prendersi cura", apertura incondizionata all'educando. Un atteggiamento che è educativo nella misura in cui è dono gratuito, senza baratti o ansia di ritorno.

Come dimostrano innumerevoli ricerche sul "*valore contagioso*" del dono¹³, l'effetto è che aumenti la probabilità che i giovani facciano proprio il modello ricevuto. Infatti, il dono ha sempre una ricompensa, anche se spesso conosce l'amarezza. Dono, forza primordiale, provocatoria e generativa. Vita, non sempre dal ritorno immediato, che inizia dal dolore di un Golgota, ma che porta impresso lo sguardo aurorale di una nuova Resurrezione. Reciprocità, frutto spesso di angoscia profonda e "lotta", ma nello stesso tempo, anelito di vita "oltre la morte"¹⁴, "un'alba"¹⁵, coraggiosamente attesa. E' chiarore che interrompe la solitudine di sguardi spenti o disperati, che cercano amore.

⁶ M. Buber, *Il principio dialogico e altri saggi*, S.Paolo, Milano 1997, pp. 280-285.

⁷ M. Scheler, *Sociologia del sapere*, Abete, Roma, 1966; così M. Heidegger, *Lettera sull'umanesimo*, Op.Cit..

⁸ M. Nedoncelle, *Explorations personalistes*, Aubier Montaigne, Parigi 1970, p.26.

⁹ *Ibidem*, p.27.

¹⁰ M. Nedoncelle, *Vers une philosophie de l'amour e de la personne*, Aubier Montaigne, Parigi 1956, p.17.

¹¹ *Ibidem*, p. 15.

¹² V. Pelligra, *I paradossi della fiducia*, Il Mulino, Bologna 2007.

¹³ Cfr. R. Roche, *L'intelligenza prosociale*, Erickson, Trento 2006.

¹⁴ A. Glucksman, *La troisième mort de Dieu*, Nil, Paris 2004.

¹⁵ M. Zambrano, *Persona e democrazia*, Mondadori, Milano 2000, p. 2..

5. SERVE UN PATTO EDUCATIVO

Riforme scolastiche: nuovi impegni e nuove speranze. Urge un tempo nuovo della politica italiana che richiami tutti a mettere al primo posto il bene comune. Ma per questo non bastano gli slogan. Occorre non sprecare quel capitale prezioso della democrazia, che è l'arte di saper governare nel dialogo. Non solo un problema che riguarda la politica ma la cultura di un popolo. Un preciso dovere civico e, prima di tutto, una responsabilità educativa verso i giovani.

In questa prospettiva, il nodo-Scuola è certamente tra le maggiori priorità da affrontare. E' troppo chiedere alle forze politiche, soprattutto a quelle più rappresentative, di stringere tra loro un'intesa pre-elettorale, di prospettiva comune, almeno su alcuni urgenti problemi dell'istruzione? E di impegnarsi poi a sostenere l'iter parlamentare (questa sì è una vera lezione educativa!) sia dai banchi della maggioranza sia dell'opposizione?

Sarebbe un clamoroso passo controcorrente per uscire da quell' "emergenza educativa", come più volte ricordato da Benedetto XVI e da autorevoli esponenti del mondo istituzionale, da cui si può risalire solo attraverso uno sforzo reciproco. E' troppo incombente il rischio di un declino delle potenzialità culturali-sociali-competitive del Paese.

Occorre perciò fare dell'educazione e della scuola una grande questione nazionale, nella prospettiva di cambiamenti che dovranno interessare un medio-lungo periodo. Terreno di confronto, e non di scontro. Come stanno facendo molti Paesi, dalla Francia, alla Polonia, al Messico, agli Stati Uniti..., i cui Programmi per l'Istruzione tendono sempre più a una logica di convergenza bipartisan.

A mo' di semplice esercitazione, potremmo segnalare per la scuola italiana alcune grandi priorità: maggiori investimenti per l'innovazione e per la ricerca; incentivazione delle competenze professionali dei docenti e riconoscimento del merito; un più efficiente sistema di valutazione; il rilancio della formazione e di quella tecnico-professionale in particolare; maggiori spazi di decisione alle Regioni in materia di istruzione scolastica; promozione di un sistema educativo integrato scuola-famiglia-comunità.

E' forse utopico puntare su docenti più preparati e motivati, soprattutto nelle aree più povere? Su una maggior continuità dell'insegnamento e su sistematiche verifiche della qualità? Su un ruolo più attivo e di coinvolgimento dei genitori?

Nel mondo è in atto un'importante corsa per ridare qualità e autorevolezza alla scuola. Anche per Italia, un'opportunità da non perdere, che richiede il concorso di tutti.

Michele De Beni,
Latina 03.04.2009

“ E PER SCUOLA UNA CITTA” 2

Seconda conferenza

Mese di maggio possibilmente un venerdì orario 16,30/1700.

Alcuni snodi su cui articolare la relazione:

- Quali valori? (Educazione)
- Quali condotte? (Formazione) reciprocità, pensare insieme, ecc.
- Ipotesi da percorrere